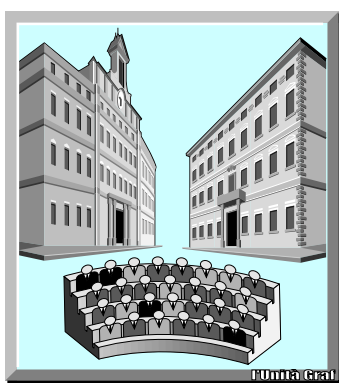


Sabato 14 giugno 1997

4 l'Unità

LA POLITICA



«Panorama»: talpa a Brescia informava Tonino

Povero Antonio Di Pietro, sembra proprio che la giustizia spettacolo, di cui tante volte è stato accusato, sia destinata a rimbalzargli addosso come un boomerang. E infatti ieri, mentre a Castellanza si apriva il suo convegno sui cittadini e le riforme, in edicola appariva un numero di «Panorama», destinato a rovinargli la giornata. E non si può nemmeno dire che si tratti di una fuga di notizie, dato che si è scoperto che proprio lui (o i suoi legali) potevano contare su una «talpa» nella procura di Brescia, che gli forniva in tempo reale informazioni sulle inchieste a suo carico. Cosa è successo? A due passi dal tribunale c'è una tabaccheria con servizio fax, che era tenuta sotto controllo dalla procura di Parma, per inchieste che con Di Pietro non c'entrano nulla. Ma proprio da quel fax, lunedì 9 maggio, partono quattro cartelle, senza il timbro che certifica che il documento è stato depositato in cancelleria, indirizzate all'ufficio di Di Pietro a Castellanza. La procura di Parma nota l'anomalia, la segnala alla procura bresciana e si scopre che i documenti inviati erano carte riservate, non ancora depositate e quindi non ancora pubbliche, relative alla richiesta di archiviazione di una delle tante inchieste che riguardano l'ex pm. Chi è la talpa, e a chi ha passato i documenti? Panorama parla di un anonimo procuratore legale che lavora presso lo studio dell'avvocato D'Inoia, il difensore di Di Pietro, nei confronti del quale si sarebbe aperta un'inchiesta per violazione del segreto istruttorio. Ma adesso, il procuratore di Brescia Giancarlo Tarquini intende procedere anche nei confronti del periodico.

All'incontro di Castellanza l'ex pm si pronuncia a favore della riforma prospettata da D'Alema

Di Pietro per il semipresidenzialismo «Ma nessuno vuole l'uomo forte» «Sì al doppio turno elettorale da scrivere nella Costituzione»

CASTELLANZA. «Non ho fatto queste dichiarazioni per dare una mano a qualcuno», ha detto Antonio Di Pietro, alla fine del convegno di Castellanza «Dalla parte dei cittadini. Democrazia e riforme». «Se poi - ha aggiunto - queste dichiarazioni possono essere utili a D'Alema... È una persona che io stimo e gli faccio tanti auguri». Una replica doverosa da parte di Di Pietro. Eppure il suo intervento finale ha proprio dato l'impressione di un sostanziale accordo col segretario del Pds e presidente della Bicamerale. In sintesi, Antonio Di Pietro si è detto favorevole al sistema semipresidenzialista, che per lui si può contare solo col voto maggioritario a doppio turno, «da inserire subito nella Costituzione in modo da evitare colpi di mano del legislatore ordinario di turno».

Favorevole anche all'elezione diretta del Presidente della Repubblica («con candidati scelti dai cittadini e non imposti da indicazioni di partiti») e «a una Camera che sia di salvaguardia delle realtà locali e garanzia per i cittadini («Si eviterebbe di avere due Camere uguali e ripetere ogni voto due volte»). Inoltre Di Pietro si è definito ottimista sul futuro della Commissione presieduta da Massimo D'Alema. Infine ha garantito: «Se non credete andrò a sottoscrivere da un notaio - che non intendo «formare alcun partito». Anzi, ha aggiunto che i partiti sono troppi e «non si può più sottostare ai ricatti» di piccole formazioni che «mettono i bastoni tra le ruote».

Un Antonio Di Pietro a sorpresa dunque, almeno per quanti si aspettavano che cercasse di fare l'equilibrato tra i due poli. Invece è stato più che esplicito. Certo, ha ribadito più volte che stava intervenendo come professore della suo Libero Istituto Universitario di Castellanza. Malgrado queste premesse ha però mostrato di intervenire col vigore e l'autorevolezza di chi, malgrado sulla scena politica non sia intenzionato a scendere attraverso varchi consueti, proprio su quel terreno vuole confrontarsi.

Il suo intervento, svolto a conclusione del convegno, è durato poco più di dieci minuti. «La Bicamerale ha affermato all'inizio - ha scelto il semipresidenzialismo. Piaccia o no, dobbiamo accettarlo e personalmente sono particolarmente soddisfatto, lo sostengo da anni. Il risultato del voto è espressione democratica e va rispettato, anche da chi non ha votato e da chi ha votato in un modo e pensava in un altro». E se qualcuno cercasse di tornare indietro? Ecco un altolà di Di Pietro a chi «tenta di far rientrare dalla finestra quello che è uscito dalla porta» e a chi vorrebbe approfittarne per «riportare un sistema partitico». «Per quanto mi riguarda - ha affermato - dico che ha ragione D'Alema, quando sostiene che non si deve ricadere nei vizi della prima Repubblica. No a formule ibride per accontentare tutti e non risolvere nulla».

Già, i partiti... Per Antonio Di Pietro

tro servono: «Il parlamento è e deve certamente restare il luogo centrale di una democrazia. I partiti sono l'anello di congiunzione tra Parlamento e cittadini». «È ora però - ha aggiunto - che i partiti vengano spuntati di numero: sono troppi, come sono troppi i parlamentari, tanto che si rischia di trasformare il Paese in una nuova Torre di Babele». Che fare, insomma? Meno partiti, sbarramenti garantiti dal doppio turno, spazio a categorie e società civile.

Che dire a Clemente Mastella (Ccd), il quale aveva poc' anzi cantato le lodi del sistema proporzionale a tutela delle minoranze politiche? «Bisogna dare a Mastella quello che è di Mastella: il saper esprimere con chiarezza idee non condivisibili». Cosa vuole dunque il professor Di Pietro? «Io sono abituato a parlare chiaramente. Noi vogliamo un sistema semipresidenziale che, lo ha ricordato anche Barbera, deve essere alla francese. E per completare l'opera occorre che si accompagni ad un sistema elettorale maggioritario a doppio turno. Di più, riteniamo sia meglio costituzionalizzare questo sistema per evitare imboscate». Un «Sì» netto anche al doppio turno: «Se da una parte è necessario non cancellare le identità, è anche vero che poi bisogna governare. È giusto che chi non avrà la forza di superare il primo turno si metta in fila e aspetti la prossima occasione. Col doppio turno uno vince e l'altro torna a casa». «Si anche a un Presidente eletto senza che i candidati siano scelti da grandi elettori o per censo. Vince chi ha più voti e deve essere scelto dai cittadini».

Antonio Di Pietro ha preso di petto pure Mario Segni, il quale nel suo intervento aveva ribadito totale sfiducia nella Bicamerale, «strumento del sistema». «Perché tanta diffidenza verso la Bicamerale? Fino all'ultimo momento abbiamo il dovere di sperare. A me sembra che l'accordo sia a portata di mano. Si tratta solo di metterci buona volontà». «Certo - ha aggiunto Di Pietro - ci vuole fiducia, ma ciò non significa andare alla calende greche... Cosa fare dunque se anche questa volta non si fa nulla? Se la Bicamerale fallisce, e cioè se vengono formulate proposte così annacquate rispetto ai principi da risultare una presa in giro per gli italiani, non ci sarebbe altra via: andare dalla parte dei cittadini con un'assemblea costituente». «Sarebbe solo l'estrema ratio - ha precisato - e, sebbene non voglia scendere in politica, Segni saprà che se la Bicamerale fallirà mi troverà al suo fianco. Ora però è tempo di augurarsi che la Bicamerale riesca nel suo compito. È tempo di rimboccarci le maniche...». «Finisco il mio intervento - ha concluso Antonio Di Pietro - emozionatissimo ma contento. Perché è stata fatta chiarezza, siamo stati chiari. E se domani qualcuno dirà di non aver capito, o non vuole capire, è allora è colpa sua, oppure è in mala fede».

Marco Brando



Il pm Piercamillo Davigo, a sinistra, con Antonio Di Pietro

Montingelli/Ansa

Il caso «Non è venuto perché ho rifiutato»

Scintille tra l'ex pm e Occhetto «Voleva che zittissi D'Alema»

La replica del «grande assente»: «La natura del convegno era mutata, ma lui attacca le persone per non fare i conti con le idee. È una condotta poco democratica».

ROMA. Lo «scherzetto» che Achille Occhetto gli ha fatto, Antonio Di Pietro non l'ha proprio digerito. Ed ha tuonato contro l'assenza per lui ingiustificata. Occhetto, di rimando, non ha fatto mancare il suo giudizio sulle parole dell'ex ministro: «Poco democratico».

In apertura dei lavori, tra gli assenti, l'organizzatore del seminario di Castellanza ha puntato il dito proprio contro l'ex segretario del Pds, uno che quell'incontro sembrava volerlo quanto più di lui. Ma che all'ultimo minuto ha scelto di non esserci. Ed ha affidato il suo pensiero ad una lunga lettera che, ancor prima che sul tavolo della presidenza, aveva trovato spazio sulla prima pagina del Corriere della Sera. Intrecci e condizionamenti della comunicazione mescolati all'eterno interrogativo moretiano: «Mi si nota di più se ci vado o se non ci vado?». Di Pietro, che non ci va tanto per il sottile ma preferisce colpire dritto al cuore del problema, è andato giù duro contro Occhetto: «Non ho peli sulla lingua e le cose le dico. Occhetto per primo mi ha fatto richiesta di questo convegno e anco-

ra, fino a poche ore fa, ha insistito. In albergo c'è ancora una camera prenotata per lui. Ha insistito fino a quando ha sperato di poter convincere a lasciare a D'Alema un ruolo di muto e silenzioso testimone. Io invece amo una democrazia in cui tutti possano parlare. So che la motivazione ufficiale è diversa - ha aggiunto - ma ho i testimoni di estenuanti trattative degne di miglior causa». Conoscere le motivazioni di Occhetto in diretta non è stato possibile. Antonio Di Pietro ha scelto di mettere disposizione di chi fosse interessato la lettera, «quasi un testamento politico». «Non la leggerò - ha spiegato - perché non ho intenzione di surrogare lui che non è venuto di persona».

È rimasta lì, sul lungo tavolo della presidenza a cui sedeva anche Massimo D'Alema, la lettera dello sgarbo, secondo l'interpretazione di Di Pietro. Tre cartelle fitte in cui Occhetto ripercorre le tappe del viaggio comune verso Castellanza e fornisce la spiegazione della sua sterzata finale. Della sua decisione di non esserci perché, a suo parere, l'incontro pensato in un certo modo aveva poi preso,

malgrado gli sforzi, un'altra strada e cioè «un dialogo tra alcuni leader di partito». E se spazio deve essere dato ai leader allora, come uomo di partito Occhetto afferma di «sentirsi pienamente rappresentato da D'Alema». Resta di questa idea anche quando, a sera, il segretario del Pds avrà parlato (senza risparmiarsi la battuta sulla possibilità di averlo potuto fare: «Qualcuno oggi ha insinuato qualche dubbio in materia...») e confermarlo Occhetto «ha sostenuto quelle che sono le mie posizioni». Ma sulla uscita mattutina di Di Pietro il giudizio è duro: «Probabilmente non ha letto con la necessaria tranquillità e con uno stato d'animo sereno la mia lettera. È del tutto chiaro che ha trasformato la mia osservazione sul momento della natura del convegno nella definizione del posto o della fila che spettava personalmente a D'Alema nella sala. Attaccare le persone per non fare i conti con le idee: questo è una condotta poco democratica, com'è stata d'altronde quella di non leggere la mia lettera».

Marcella Ciarnelli

M.B.

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE	Giuseppe Calderola
CONDIRETTORE	Piero Sansonetti
VICE DIRETTORE	Giancarlo Bosetti
CAPO REDATTORE CENTRALE	Pietro Spataro
UFFICIO DEL REDATTORE CAPO	Paolo Bazzani, Alberto Carrese, Roberto Geronzi (Politica) Stefano Polacchi, Rossella Ripetti, Cinzia Romano
PAGINONE E COMMENTI	Angelo Melone
ATLANTI	Vicini De Marchi
ART DIRECTOR	Raffaele Petrasani
SEGRETERIA DI REDAZIONE	Silvia Garaboldi
CAPISERVIZIO ESTERI	Omero Clai
L'UNA E L'ALTRO	Letizia Paoletti
CRONACA	Carlo Fiorini
ECONOMIA	Riccardo Ligari
CULTURA	Alberto Casapi
IDEE	Bruno Gravagnuolo
RELIGIONI	Martilde Passa
SCIENZE	Roméo Bassoli
SPETTACOLI	Tony Jop
SPORT	Ronaldino Pergolini

«L'Arca Società Editrice de l'Unità S.p.a.»
Presidente: Giovanni Latenza

Consiglio d'Amministrazione:
Eliabetta Di Priolo, Marco Fredda,
Giovanni Latenza, Simona Marchini,
Amico Nuccia, Alfredo Nuccia, Genaro Nola,
Claudio Mrazalob, Raffaele Petrasani, Ignazio Rovati,
Francesco Riccio, Gianluigi Sensi

Consigliere delegato e Direttore generale: Raffaele Petrasani

Vicedirettore generale: Dario Aszilloro

Direttore editoriale: Antonio Zollo

Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13
tel. 06 699961, telex 613461, fax 06 6783555 - 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721

Quotidiano del Pds

Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555



Certificato n. 3142 del 13/12/1996

Rischio quorum per i sette referendum (a Roma sono nove)

Pannella attacca il Viminale

«Troppe schede non consegnate». Minniti: il Polo difende il vecchio statalismo.

ROMA. Sette referendum a livello nazionale, nove per la Capitale, dove i romani sono chiamati ad esprimersi anche sulla privatizzazione della centrale del latte e dell'Acqua, l'azienda municipale per l'acqua e l'energia elettrica. A poche ore dal voto, per il quale domani, dalle sette alle ventidue, 49 milioni e 115.734 italiani, sono chiamati alle urne, si accende il dibattito politico. E sui due quesiti referendari romani, «con un valore politico emblematico, anche di rilevanza nazionale», Marco Minniti, segretario organizzativo del Pds, lancia una sfida al Polo. «Si dimostra, con i referendum comunali a Roma - dice Minniti - che le destre sanno solo parlare di innovazione e mercato, ma alla prova dei fatti sono i veri difensori del vecchio». Minniti accusa, infatti, il Polo di condurre «una battaglia conservatrice, statalista e corporativa contro la privatizzazione dell'Acqua in spa». E, dunque, auspica che «possano prevalere due sì ai referendum comunali, anche grazie al voto degli

elettori del Pds». Ieri, intanto, i comitati promotori dei referendum hanno manifestato davanti al Viminale per «denunciare le gravissime omissioni riscontrate in tutta Italia nella consegna dei certificati elettorali a meno di quarantotto ore dal voto». Apprezzamento dei comitati per le dichiarazioni di Di Pietro il quale ha detto chesì recherà alle urne.

Quanto ai leader politici, Pier Ferdinando Casini, segretario del Ccd, lascia ai suoi «libertà di coscienza», «ma questo - precisa - non è né un gesto di disimpegno, né di sabotaggio». Casini rimprovera ai riformatori «una pericolosa tendenza ad inflazionare i referendum», ma non gli piace «affatto una certa campagna di una parte della sinistra per il non voto». Quanto alle indicazioni di voto, Franco Marini, segretario del Ppi, annuncia il no dei Popolari all'abrogazione del ministero delle risorse agricole. Manifestazione di protesta, intanto, del Wwf con alcuni ambientalisti vestiti polemicamente da cacciatori ieri di fronte alla sede del Pds, in

via delle Botteghe Oscure. Il Wwf contesta l'indicazione del Pds a votare no al referendum sull'abolizione della possibilità dei cacciatori di entrare liberamente nel fondo altrui. Fulvia Bandoli, responsabile per il Pds dell'ambiente, ha incontrato i manifestanti. «Visto che la caccia in Italia c'è, - dice Bandoli - tutti riteniamo che debba essere regolamentata. A mio parere però un controllo già esiste con la gestione sociale degli ambiti di caccia. Impedire di entrare nei fondi dei contadini vuol dire, invece, ritornare ad una caccia a pagamento, nelle riserve private». «È facile essere ambientalisti con gli emendamenti congressuali - replica il senatore dei Verdi Pieroni - un po' più difficile con le politiche concrete». Intanto, la Corte costituzionale boccia una richiesta dei comitati referendari e conferma che Camera e Senato «conservano la loro potestà legislativa anche dopo l'indizione di un referendum abrogativo».

P. Sac.

«Nessun aumento ai parlamentari»

Violante: «Demagogica la campagna sui vitalizi»

ROMA. «Contrariamente ad alcune notizie e commenti di stampa nessun aumento retributivo è stato corrisposto ai parlamentari». Comincia così la lettera che il presidente della Camera Luciano Violante ha inviato al deputato Nando Dalla Chiesa rispondendo ad una sua missiva di mercoledì scorso.

Violante ricorda al deputato indipendente dei verdi che la conferenza dei presidenti di gruppo e il collegio dei questori «ha discusso l'opportunità di una rapida riforma dei cosiddetti vitalizi», coerentemente con la riforma dei trattamenti pensionistici. «Solo dopo tale riforma - precisa - si prenderà in esame la questione dell'adeguamento».

Violante difende l'automatismo che lega i vitalizi dei parlamentari a quelli del presidente di sezione della cassazione volto proprio a «sottrarre la fissazione dell'importo a decisioni discrezionali degli stessi parlamentari». La retribuzione dei parlamentari inoltre al contrario di altre «si è progressivamente ridotta»

Scontro su giustizia

Davigo non cede: io tutelero le vittime

CASTELLANZA. Prima bordata sparata da Piercamillo Davigo: «Sia chiaro che l'ultimo a volere un innocente in carcere è il pm. Ma non è che sulle riforme stiamo dando il messaggio che la difesa viene prima di ogni altra cosa, prima perfino della tutela dell'innocente vittima? Ma siete sicuri che questo sia il pensiero dei cittadini di questo paese?». Una domanda rivolta ai leader politici che animano i lavori della Bicamerale. Seconda bordata: «Una classe dirigente merita rispetto e obbedienza da parte dei cittadini si richiede prima di tutto a se stessa almeno il rispetto degli stessi doveri che richiede a quegli stessi cittadini». Terza bordata: «Sia chiaro che il sistema giudiziario è, resta, un sottosistema di quello politico-istituzionale. A seconda di com'è organizzato il primo, viene, poi, organizzato il secondo. Ma se non hanno ancora deciso come sarà l'assetto istituzionale del paese, come si fa a decidere quale sarà quello giudiziario? A seconda dei poteri del premier magari ci si potrebbe accorgere che l'autonomia della magistratura dovrebbe essere addirittura rafforzata».

Piercamillo Davigo, il solo tra i pm milanesi del pool presentatosi a Castellanza, zitto zitto se ne stava seduto tra gli altri convegnisti. Sorpresa: Di Pietro alle 13 lo ha inserito d'imperio tra i quattro eletti cui ha consentito un intervento fuori programma: «Ho deciso io che deve intervenire, anche se lui non lo sapeva. D'altra parte dico subito che Davigo la pensa come me, anche se certe cose è meglio che le dica lui». Cosicché il dottor Sottile di Mani Pulite ha raggiunto il palco e si è beccato la più lunga strizza di applausi ancor prima che aprisse bocca. Alla fine, un'altra ovazione. E Antonio Di Pietro gli ha nuovamente fatto la corte: «Nessuno penserà mai che io e Davigo non eravamo d'accordo questa mattina. E, invece, è proprio così. Basta intendersi». Allarmato, invece, Gianfranco Fini: «Mi è parso di cogliere nelle parole di Davigo una sorta di ribaltamento del concetto, fondamentalmente uno Stato di diritto, per cui è meglio un colpevole in libertà piuttosto che un innocente in galera. Spero di aver frainteso perché, in caso contrario, ci sarebbe la mia e, non solo, reiezione e si creerebbero ulteriori polemiche tra potere politico e potere giudiziario, di cui non abbiamo bisogno».

Apriti cielo. Di Pietro: «Se fosse così daresti la parola a Davigo. Ma visto che non è così il problema non si pone. E allora non gli do la parola». Fini: «Ci sono gli atti a parlare...». Di Pietro: «Davvero penso quello che dice Davigo... E poi davvero lei non conosce chi vuole bloccare la giustizia in Parlamento?». Contropiede ironico di Massimo D'Alema: «Ma sì, per carità, lasciamo stare i conoscenti... Stiamo agli atti...». Davigo: «Ho detto, testualmente, che l'ultimo a voler innocenti in carcere è il pm... Se non lo vuol capire, è un altro discorso».